

## Le beatitudini

Luca 6,17.20-26

<sup>17</sup>Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. (...)

<sup>20</sup>Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

<sup>21</sup>Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

<sup>22</sup>Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. <sup>23</sup>Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

<sup>24</sup>Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

<sup>25</sup>Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

<sup>26</sup>Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Le beatitudini sono riportate da [Luca](#) nella prima sezione del suo vangelo, quella cioè in cui racconta, sulla falsariga di Marco, il ministero di Gesù in Galilea (4,14-9,50), e più specificamente nella seconda parte (6,12-49), in cui è riportato il "discorso della pianura" (6,20-49). In questa parte l'evangelista si introduce narrando anzitutto, sulla scorta di Marco, l'istituzione dei Dodici (Lc 6,12-16; cfr. Mc 3,13-19) e l'accorrere delle folle attorno a Gesù (Lc 6,17-19; Mc 3,7-10). Inizia poi il discorso vero e proprio, inserito da Luca nella trama di Marco ("piccola aggiunta"), che contiene una serie di detti riportati anche da Matteo, specialmente nel discorso della montagna (fonte Q). Il primo di essi è appunto, come in Matteo (Mt 5,2-12), il brano delle beatitudini, a cui Luca aggiunge una serie parallela di minacce (6,20-26). Il genere letterario della beatitudine (macarismo) non è sconosciuto all'AT. Nel testo ebraico della Bibbia si enumerano ben 45 beatitudini, di cui 41 alla terza persona plurale, che nei LXX diventano 60. Ma mentre nelle beatitudini dell'AT prevale la prospettiva sapienziale, orientata al conseguimento della felicità mediante comportamenti giusti, quelle evangeliche sono collegate all'annuncio del regno di Dio che dà loro una forte prospettiva escatologica.

La liturgia propone la lettura delle beatitudini di Luca facendole precedere dalla notizia riguardante la venuta delle folle: «Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone» (v. 17). La folla arriva non solo dal territorio giudaico (Giudea e Gerusalemme), ma anche dalla Fenicia (Tiro e Sidone), segno questo dell'influsso che Gesù esercitava anche sul mondo gentile. Nonostante ciò Luca vede nella scena il raduno escatologico del popolo di Dio: infatti il termine di lui usato per indicare la «folla» (*laos*, popolo) è normalmente riferito a Israele. Il fatto che, diversamente da Matteo, il discorso sia pronunciato non su un monte ma in un «luogo pianeggiante», si rifà anch'esso al racconto dell'esodo: come Mosè, che dopo essere stato sulla montagna scende per parlare al popolo (cfr. gli spostamenti di Mosè in Es 19; 32; 34), così anche Gesù, che su una montagna si era incontrato con Dio nella preghiera e aveva istituito il gruppo dei Dodici, ora discende nella pianura, dove si trova la folla, per comunicarle la parola di Dio. Nei vv. 18-19, omessi dalla liturgia, l'evangelista spiega che la folla accorreva da lui per farsi guarire.

Iniziano poi le beatitudini che Luca introduce con questa frase: «Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva...» (v. 20a). Per l'evangelista dunque, sebbene la folla circondasse Gesù, le beatitudini sono rivolte direttamente solo ai Dodici, che rappresentano l'Israele degli ultimi tempi. Egli però ritiene che Gesù parli anche a tutta quella parte di Israele che in seguito alla sua morte e risurrezione ascolterà l'annuncio evangelico senza prendere posizione o

opponendosi ad esso; tra di loro si trovano anche i gentili, i quali, per comando dello stesso Gesù, saranno un giorno i destinatari privilegiati della predicazione apostolica.

La prima beatitudine riguarda i poveri: «Beati (voi) i poveri, poiché vostro è il regno di Dio» (v. 20b). Il termine greco *ptôchos* (povero) traduce l'ebraico *ʿani* e la variante più tardiva *ʿanaw* (da *ʿanah*, rispondere, dipendere). Il povero è colui che dipende, che vive in una condizione di oppressione e di umiliazione. Nei salmi il povero si identifica con colui che è umile, pio, fedele a Dio. Questa connotazione è suggerita da Matteo con l'aggiunta «in spirito». Ma in Luca sembra che si tratti di poveri che sono tali soprattutto su un piano sociologico ed economico, cioè privi di mezzi economici adeguati, e quindi emarginati e oppressi. Diversamente da Matteo, il Gesù lucano si rivolge ad essi in seconda persona plurale: nelle beatitudini dell'AT questa forma è meno comune di quella in terza persona, adottata da Matteo, che potrebbe quindi essere più fedele al modo di parlare di Gesù; ma non è escluso che Gesù preferisse la forma diretta usata da Luca. I poveri a cui Gesù si rivolge sono dichiarati beati perché ad essi si aprono le porte del regno di Dio. Essi sono ammessi dunque non in un regno a cui si accede dopo la morte, ma già da ora, nella vita terrena, perché ormai il regno di Dio è vicino. In altre parole la venuta del regno di Dio provoca quel capovolgimento del quale parlava già Maria nel Magnificat (Lc 1,51.53). È questa la seconda volta (dopo Lc 4,43) in cui Luca fa ricorso all'espressione «Regno di Dio», più comprensibile per i suoi lettori greci di «Regno dei cieli» usata da Matteo.

Nella seconda beatitudine si dice: «Beati (voi) che ora avete fame, perché sarete saziati» (v. 21a). Diversamente dal testo di Matteo, in cui la beatitudine riguarda non solo quelli che hanno fame, ma che quelli che hanno «sete della giustizia», cioè una fame in senso metaforico, qui si tratta, come nella prima beatitudine, di persone che non dispongono dei mezzi necessari per soddisfare un'esigenza vitale. Esse sperimentano la fame «ora» (*nyn*): la sazietà avrà quindi luogo «dopo», cioè anche in questo caso nel momento Dio instaurerà il suo regno. Nelle attese giudaiche il regno infatti era immaginato come un banchetto ricco di grasse vivande (Is 25,6) in cui tutti saranno saziati (Is 49,10.13; Ez 34,29), soprattutto i poveri (Sal 22,27).

In terzo luogo si proclama la beatitudine di persone che soffrono: «Beati (voi) che ora piangete, perché riderete» (v. 21b). Queste parole alludono alla sofferenza degli esuli e alla gioia da loro sperimentata al momento della caduta di Babilonia e del ritorno in patria (cfr. Sal 126,2.6). In Matteo invece Gesù, alludendo a Is 40,1, dichiarati beati gli afflitti perché saranno consolati. Anche qui, come nella beatitudine precedente Luca ripete l'avverbio «ora», che lascia pensare di nuovo a un ribaltamento della situazione attuale. Le tre categorie di persone che, secondo Luca, sono dichiarate beate non sono esclusive ma abbracciano una vasta gamma di persone povere, emarginate e oppresse, che conducono una vita piena di sofferenza e di lacrime.

Infine Luca riporta una quarta beatitudine: «Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti» (vv. 22-23). Le persone prese qui in considerazione non sono solo odiate e messe al bando, ma anche insultati e rinnegate dal gruppo a cui appartengono. Ciò avverrà «a causa del Figlio dell'uomo», cioè a motivo della loro adesione a Cristo. Costoro vengono esortati a gioire ed esultare, non subito ma «in quel giorno», cioè quando, con la venuta del regno di Dio, la loro situazione sarà ribaltata. A loro infatti è riservata una grande ricompensa in quanto saranno assimilati ai profeti, anch'essi perseguitati dai padri degli attuali persecutori. I persecutori sono dunque giudei che non hanno accolto Gesù come Messia e mettono in difficoltà i loro connazionali che hanno aderito a lui: la persecuzione di cui si parla non è cruenta, ma

comporta l'emarginazione di coloro che ne sono colpiti e la loro esclusione dal culto (cfr. Gv 9,22; 16,2).

L'ultima beatitudine si distingue dalle tre precedenti per la sua forma più estesa ed elaborata; inoltre mentre nelle prime si parla di poveri in quanto tali, qui si tratta di persone che sono discriminate in forza di una loro scelta; infine non si tratta più di un capovolgimento che avrà luogo in questo mondo, cioè all'avvento ormai prossimi del regno di Dio, ma di una ricompensa che sarà conferita nei cieli, cioè in un'altra vita. Anche in Matteo si trova, con qualche differenza di dettaglio, la stessa beatitudine, non integrata con le precedenti. Si deve dunque concludere che questa beatitudine rispecchia ormai una situazione posteriore, quella cioè in cui i cristiani erano vessati dai loro connazionali giudei a motivo della loro adesione a Gesù (il Figlio dell'uomo). Per questi motivi si ritiene che la quarta beatitudine sia stata aggiunta nell'ambito della tradizione comune a Matteo e Luca (Q) a una lista preesistente di beatitudini.

Dalle beatitudini riportate da Luca appare dunque che Gesù dichiara beati coloro che appartengono alle classi sociali più umili e diseredate, ai quali annunzia il compimento della profezia di Isaia 61,1-2a. La loro situazione di povertà e di emarginazione li rende oggetto di particolare benevolenza e premura da parte di Dio, il quale apre loro per primi il suo regno. Le beatitudini annunziano dunque a queste persone un capovolgimento imminente della loro situazione. Dal contesto in cui le colloca appare invece che Luca, leggendo le beatitudini in riferimento ai discepoli (cfr. v. 20a), identifica i «beati» con gli strati più poveri della comunità che, essendo privi di ogni sicurezza umana e di ogni sostegno terreno, sono facilmente discriminati ed emarginati. Ma soprattutto Luca le interpreta, alla luce della quarta beatitudine, come il preannuncio di un cambiamento che si effettua dopo la morte. In questa prospettiva all'«adesso», ancora contrassegnato dalla sofferenza, si oppone non più il regno di Dio che viene in questo mondo, ma la nuova situazione che si verificherà «nel cielo». Luca non modifica sostanzialmente il testo delle prime tre beatitudini, ma lo interpreta secondo la logica espressa nella parabola del ricco e del povero, la cui situazione si ribalta con la morte di entrambi (cfr. Lc 16,19-22).

La seconda parte della pericope contiene quattro ammonizioni o minacce («guai»), che si contrappongono in modo simmetrico alle benedizioni e ne costituiscono il risvolto negativo: «Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.» (v. 24-25). I «guai» sono una forma letteraria tipica del linguaggio profetico (cfr. per es. Is 5,8-24; Am 5,18; 6,1). I ricchi sono messi in guardia perché hanno già ricevuto la loro consolazione: per loro quindi il regno di Dio è precluso. Quelli che ridono saranno afflitti e piangeranno, i sazi avranno fame. Anche in queste ammonizioni viene mantenuto lo stile diretto tipico delle beatitudini lucane (2a persona plurale). Anche qui non si tratta di tre categorie specifiche di persone, ma in genere di quelli che hanno ricchezza, cibo e ogni sorta di godimenti terreni. Secondo l'evangelista Gesù dice che la loro situazione sarà completamente ribaltata, ma è chiaro che l'evangelista, alla luce di tutto l'insegnamento biblico, ritiene che il possesso eccessivo dei beni materiali sia frutto di ingiustizia, porti l'uomo a fondare la propria sicurezza su realtà passeggera, distolga il suo cuore dall'amore verso Dio e i fratelli. Il «ricco» in senso lucano è l'uomo sazio e autosufficiente, che non sente bisogno di Dio e che si interessa unicamente delle cose terrene, senza darsi pensiero delle necessità altrui (cfr. Lc 12,12-31).

Infine, in parallelismo con la quarta beatitudine, viene rivolta una dura ammonizione anche a coloro di cui tutti gli uomini dicono bene: «Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti» (v. 26). Rispetto alla beatitudine a cui si riferisce, questo guai è molto più conciso in quanto riguarda semplicemente coloro di cui tutti dicono bene: essi vengono assimilati ai falsi profeti, i quali venivano accolti

senza difficoltà dai loro contemporanei perché annunziavano pace e benessere. Evidentemente anche qui Luca si riferisce a persone che facevano parte della sua comunità.

È possibile che Luca abbia già trovato le quattro ammonizioni nella tradizione a cui attinge (Q) oppure le abbia composte lui stesso, facendo ricorso allo stile profetico e al parallelismo antitetico, caratteristico nella letteratura semitica, per dare maggior risalto all'insegnamento di Gesù sulla povertà. Se si leggono nel contesto della predicazione di Gesù, le ammonizioni riguardano gli strati benestanti della società, ai quali preannunziano un ribaltamento della situazione che avrà luogo tra breve, con l'avvento del regno di Dio. Siccome per l'evangelista Gesù si rivolge alla comunità cristiana, rappresentata dai discepoli, si suppone che in essa vi siano non solo poveri da incoraggiare e consolare ma anche ricchi da mettere in guardia. Inoltre alla luce della quarta beatitudine appare che anche ai ricchi Gesù prospetta un ribaltamento della loro situazione, che avrà luogo non su questa terra ma, come dice chiaramente la parabola del ricco e del povero (cfr. Lc 16,19-22), dopo la morte.

Le beatitudini riportate da Luca, ad esclusione dell'ultima, rivelano maggiormente il suono originario della predicazione di Gesù, il quale annunziava la venuta imminente del regno di Dio, un regno di giustizia e di pace, caratterizzato dall'amore e dalla solidarietà tra tutte le categorie e classi sociali. Proprio per queste sue prerogative il regno di Dio avrebbe comportato un deciso ribaltamento sociale: a prescindere dai loro meriti o demeriti, ai poveri sarebbe stato garantito tutto ciò di cui erano privi, mentre ai ricchi sarebbe stata richiesta la rinuncia ai loro privilegi. Per questo l'annuncio del regno è anzitutto una buona notizia per i poveri, mentre per i ricchi diventa una chiamata alla responsabilità e alla rinuncia.

Sotto la penna di Matteo le beatitudini diventano un prontuario di vita spirituale che insegna ai poveri, ormai entrati nel regno dei cieli (la chiesa), a mantenersi coerenti con lo spirito di povertà suggerito dalle Scritture. Anche Luca però, pur riproducendo maggiormente il tenore originario delle beatitudini, le ha rielaborate in vista della sua comunità. Egli ha mantenuto più fortemente il carattere sociale della povertà e delle sue conseguenze, insieme alla forma diretta (2a persona plurale), tipica della predicazione di Gesù. Ma anch'egli ha dato ad esse una forma nuova, coerente con la vita di comunità cristiane che vivono in un tempo successivo a quello di Gesù e dei suoi primi discepoli. Tipico della sua rilettura è soprattutto il fatto che la beatitudine trova la sua piena attuazione in un'altra vita, che è quella del cielo, in contrapposizione all'«adesso» dei suoi lettori, contrassegnato dalla povertà e dal bisogno. Inoltre aggiungendo dei «guai» simmetrici alle beatitudini, egli lascia intuire come la comunità debba guardarsi da una categoria di ricchi che hanno preso piede in essa e impongono ai poveri il loro predominio (cfr. Gc 2,1-11; 4,13-5,6). Anche Luca intende dunque richiamare i suoi lettori cristiani allo «spirito» delle beatitudini, che vede attuato soprattutto nell'abbattimento delle barriere sociali e nella comunanza di beni tipica della comunità primitiva (cfr. At 2,42-48).